

**Comunità di Castel San Pietro,
Casima, Monte, Campora e Corteglia**



**Anno pastorale 2024 / 2025
Numero 2**

Orario delle Sante Messe durante l'anno

VIGILIA/FESTIVO

Castello (parrocchiale Sant'Eusebio)

- Sabato ore 17:30
- Domenica ore 10:30

Corteglia

- Domenica ore 09:00

Campora-Monte (alternato)

- Domenica ore 17:00 (dal 27.10 al 29.3)
- ore 18:00 (dal 30.3 al 26.10)

Casima

- Ultima Domenica del mese
(ore 18:00, da Aprile a Ottobre)

FERIALE

Castello (parrocchiale Sant'Eusebio)

- Da Lunedì a Giovedì ore 08:30

Castello (Casa don Guanella)

- Venerdì ore 10:00

È possibile consultare o scaricare i programmi quindicinali da:

sito: www.parrocchiacastelsanpietro.ch

Facebook: *Parrocchia S. Eusebio Castel S. Pietro*



Momenti di comunità

Messa domenicale a Castello, Corteglia, Valle
Una volta al mese con animazione per i bambini e i ragazzi

Date speciali

- Ven. **13 dicembre 16:15** **Pregiera in preparazione al Natale**
per bambini, ragazzi, giovani e famiglie
- Dom. **15 dicembre** **Veglia natalizia a Morbio Inferiore**
animata da *Famiglie in rete*
- Mar. **24 dicembre 17:30** **Messa di Natale**
- Dom. **2 febbraio 10:30** **Festa della Vita**
messa con invitati speciali i battezzati
2023-2024 e compleanni importanti
(80, 90, 100 anni)
- Mer. **19 marzo** **Pomeriggio animato da Famiglie in rete**
- Dom. **30 marzo 14:30** **Festa del Perdono**
- Ven. **4 aprile 20:00** **Via Crucis**
animata da bambini, ragazzi, giovani
- Dom. **13 aprile 10:30** **Domenica delle Palme**
messa con benedizione degli ulivi
- Giov. **17 aprile 18:00** **Giovedì Santo**
messa con memoria dell'Ultima Cena
- Dom. **20 aprile 10:30** **Messa di Pasqua**
- Dom. **18 maggio 10:30** **Messa di Prima Comunione**
- Dom. **8 giugno 10:30** **Messa di Pentecoste**
- Giov. **19 giugno 10:30** **Corpus Domini**
messa e processione

Coordinamento e supporto alla redazione:

don Fiorenzo Maritan, Mirta Maggi,
Filippo e Gina Gabaglio

Foto momenti vita parrocchiale:
Leonardo Ceppi

Stampa:
Tipoffset Chiassese S.A.
www.tipografia.ch

Contatto Parrocchia:
don Fiorenzo Maritan
Via alla Chiesa 16
CH - 6874 Castel S. Pietro
Tel. 091/646.14.16
Mob. 076/454.97.94
parrocchiacastellovalle@gmail.com

La speranza non delude

(Romani 1,5)

di don Fiorenzo

Carissimi Fratelli e Sorelle delle comunità di Castello, Corteglia e Valle,

con queste mie parole vorrei raggiungervi tutti per augurare un buon cammino di vita sociale e anche di fede. Fede intesa non solo per chi si professa cristiano ma, come ci dicono le beatitudini evangeliche, anche per tutti coloro che cercano con cuore sincero quei valori che danno dignità all'uomo.

Con l'inizio dell'anno scolastico e pastorale si è dato il via a tutte le attività ricreative, sportive, culturali delle varie associazioni. Ci auguriamo che quanto viene continuamente proposto anche nell'ambito pastorale delle nostre comunità possa portare stimoli nuovi ed entusiasmo. Guardando al tempo che ci sta innanzi, mi pare importante sottolineare subito l'indizione dell'Anno Giubilare 2025 (questo accade ogni 25 anni) per il quale Papa Francesco ci dice: "Dobbiamo fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto."

È proprio questa la grande provocazione annunciata a inizio anno pastorale (8 settembre scorso). Non isoliamoci nei nostri gruppi e comunità, ma cerchiamo di collaborare tutti assieme per la buona riuscita di quanto programmato.

Dobbiamo scegliere la strada della speranza. Lo slogan dell'anno giubilare è proprio "Pellegrini della Speranza", virtù questa che nasce dalla presa di

coscienza dei nostri limiti e ci spinge a reagire in maniera sempre più positiva. Guardiamo dentro di noi con quello sguardo critico e deciso che ci insegna il Vangelo: non è magari necessaria una riqualificazione spirituale di quanto viene proposto, affinché i nostri modi di agire siano più portatori di speranza? Tale domanda vorrebbe essere un po' provocatoria, perché se non ci mettiamo in discussione, corriamo il rischio di appiattire la vita delle nostre comunità. Per il Cristianesimo, anche se questo è un momento di crisi, dobbiamo riconoscere in tanti segni premonitori una nuova primavera. E ce ne sono anche nelle nostre comunità, basta saperli cogliere.

Come cogliere questi segni? Leggevo in un articolo, che oggi abbiamo bisogno di una "pedagogia del vedere". Sì, siamo spesso negativi nel giudicare attività e persone che magari non corrispondono ai nostri parametri, ai nostri gusti. Dobbiamo imparare a "vedere" per cogliere questi segni! Gesù è, con il suo guarire i ciechi nei racconti evangelici, Maestro nell'arte del far vedere. È Colui che ci fa passare dai nostri orizzonti ristretti all'orizzonte di Dio. Ecco cosa significa riqualificarsi spiritualmente.

Che bello stimarci pur con i nostri limiti e difetti, vedere nell'altro sempre e comunque un segno di speranza!

Dovremmo imparare questa tecnica del vedere, del riqualificare, attraverso la preghiera,



tema questo tanto caro a Papa Francesco, che ha voluto fosse un impegno per tutta la Chiesa in preparazione al Giubileo 2025. Il Papa nelle sue catechesi in più occasioni ha indicato come la preghiera sia la strada per entrare in contatto con la verità più profonda di noi stessi, dove è presente la luce di Dio. Inoltre incoraggia a pregare con perseveranza perché la preghiera costante trasforma non solo la persona ma anche la comunità che la circonda, persino laddove il male sembra avere il sopravvento. La preghiera – dice ancora il Papa – sia dunque per ogni cristiano la bussola che orienta, la luce che illumina il cammino e la forza che sostiene nel pellegrinaggio che condurrà a varcare la Porta Santa. Mi sembra quanto mai importante sottolineare questo punto

forte di vita per le nostre comunità, perché questo ci aiuta a creare un dialogo con il Creatore, scoprendo la gioia del silenzio, cosa quanto mai oggi necessaria, in una realtà dove le parole scritte o pronunciate ci sommergono. La Sacra Scrittura ci dice: "Sta' in silenzio davanti al Signore, e aspettalo" (Salmi 37,7), scoprendo la pace dell'abbandono e la forza dell'intercessione nella comu-

nione dei santi. Per tutto questo occorre anche trovare spazi e modi per imparare a vivere questa preghiera. Ecco il senso che abbiamo voluto dare ai quattro incontri formativi sulla preghiera, ai momenti di adorazione mensili serali. Sarà questo un tempo di grazia? Di riscoperta? Sta a noi lasciarci aprire gli occhi del cuore e della mente per renderci conto che questa storia è comunque e sempre una

storia di salvezza. Dice ancora la Sacra Scrittura: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa." (Isaia 43, 19)

Auguro a tutti voi carissimi amici che il nuovo Anno Santo sia per tutti un segno di speranza da condividere non solo tra credenti ma con ogni uomo di buona volontà!

Francesco: chi sa sperare ed è paziente costruisce pace e futuro

Vatican News



La speranza «è un regalo che viene direttamente da Dio». Per questo è una virtù 'teologica' così come la fede, tema di un'udienza generale, e la carità. In una catechesi in Piazza San Pietro, il Papa riflette sulla speranza, di cui oggi c'è tanto bisogno, affermando che essa «è la risposta offerta al nostro cuore, quando nasce in noi la

domanda assoluta: «Che ne sarà di me? Qual è la meta del viaggio? Che ne è del destino del mondo?».

«Ritengo, (fratelli,) che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. (Rm 8,18-25)»

La ricerca di senso

Tutti noi siamo alla ricerca di un senso per il nostro viaggio della vita, osserva Francesco, e se pensiamo che «all'inizio e alla fine c'è il nulla», non capiamo più perché dobbiamo camminare. Qualcuno potrebbe cedere alla disperazione e dire:

«Mi sono sforzato di essere virtuoso, di essere prudente, giusto, forte, temperante. Sono stato anche un uomo o una donna di fede... A che cosa è servito il mio combattimento, se tutto finisce qui?». Se manca la speranza, tutte le altre virtù rischiano di sgretolarsi e di finire in cenere.

Cristo risorto è il fondamento della speranza

Se il cristiano ha in cuore la speranza non è però per merito proprio, prosegue il Papa, perché la speranza «non è una ostinazione di cui vogliamo autoconvincerci, ma è un regalo che viene direttamente da Dio». Il cristiano crede nel futuro «perché Cristo è morto e risorto e ci ha donato il suo Spirito». L'apostolo Paolo lo ricordava alla comunità di Corinto avvertendo che «se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» e anche i morti sono perduti. Il Papa commenta:

È come se dicesse: se credi nella risurrezione di Cristo, allora sai con certezza che nessuna sconfitta e nessuna morte è per sempre. Ma se non credi nella risurrezione di Cristo, allora tutto diventa vuoto, perfino la predicazione degli Apostoli.

Non dimentichiamo mai che Dio perdona tutto

Quante volte noi manchiamo di speranza, afferma Papa Francesco, che parla di peccato contro questa virtù. «Pecchiamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati» dimenticando la misericordia di Dio.

E aggiunge: «Non dimentichia-

mo questa verità: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre». Pecchiamo contro la speranza anche quando non sentiamo più il fuoco dell'amore del Signore e per questo non riusciamo a «prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita». Eppure della speranza «il mondo oggi ha tanto bisogno», come ha bisogno della pazienza. E il Papa spiega il legame tra le due virtù:

Gli uomini pazienti sono tessitori di bene. Desiderano ostinatamente la pace, e anche se alcuni hanno fretta e vorrebbero tutto e subito, la pazienza ha la capacità dell'attesa. Anche quando intorno a sé molti hanno ceduto alla disillusione, chi è animato dalla speranza ed è paziente è in grado di attraversare le notti più buie.

La speranza è tensione verso il futuro

La speranza, afferma ancora il Pontefice, «è la virtù di chi ha il cuore giovane», qualunque età abbia, perché è «tensione permanente verso il futuro».

Così vivevano Simeone e Anna, i due vecchi di cui ci parla il Vangelo, che seppero riconoscere in Gesù, portato al Tempio, il Messia. «Che grazia se fosse così per tutti noi!», esclama Francesco. Che grazia se «dopo un lungo peregrinare, deponendo bisaccia e bastone, il nostro cuore si colmasse di una gioia mai provata prima e anche noi potessimo esclamare, con le parole di Simeone:»

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Chiediamo la grazia della speranza insieme alla pazienza, dice ancora Francesco, e raccomanda: «Sempre guardare quell'incontro definitivo; sempre guardare che il Signore è sempre vicino a noi, che mai, mai la morte sarà vittoriosa».



Dal sottoscala alla chiesa del castello del vescovo:

la riscoperta del vecchio fonte battesimale dove la gente di Castello fu battezzata per tre secoli, fino al 1941¹.

dall'*Archivio parrocchiale*

Nel 1578, quando Castel San Pietro non era ancora una parrocchia indipendente dalla matrice di Balerna, nella chiesa di Sant'Eusebio c'era già il fonte battesimale.

Quell'anno il visitatore Bonomi (e, nel 1580, il suo successore Volpi) ordina di allestire la "zona" [battistero] separata con cancello e copertura nell'angolo a sinistra entrando, ma di estromettere il vecchio vaso, che – quindi – doveva essere molto vecchio e non più adeguato.

Negli anni successivi si intraprendono grandi lavori di trasformazione: già nel 1595 i lavori murari e le balaustre di legno per la nicchia del battistero risultavano terminati, mentre nel 1599 l'Archinti trova ancora il vecchio fonte battesimale e quindi ordina di sostituirlo con uno "che sia di buona pietra soda e suddiviso". La chiesa, invece, era stata trasformata e rifatta per una buona metà, a tre navate e in fase di rifinitura.

Nel 1612 è ormai quasi ultimata e i Castellani chiedono la separazione da Balerna adducendo – tra le altre – la ragione che "è difficile raggiungere Balerna attraversando la valle; massime per neve e per ghiaccio, sì che restavano isolati con tutti gli



inconvenienti derivantine, come di infanti mortine senza battesimo, di adulti senza il conforto religioso ecc."². La creazione della parrocchia autonoma di Castel San Pietro sarà autorizzata di lì a poco, nel 1626.

Ma la questione del luogo decoroso per il fonte battesimale non era del tutto conclusa: già nel 1627 il vescovo Carafino chiede di spostarlo dall'angolo a sinistra dell'entrata della chiesa alla cappella ubicata (sempre sulla sinistra) a metà della parete della chiesa lato nord. E aggiunge di dipingervi anche il consueto Battesimo di Cristo e di chiuderla con gli appositi cancelli.

Ed è quanto trova finalmente il visitatore Torriani nel 1671: una cappella intonacata a metà del lato nord, chiusa da balaustre lignee, con il suo **vaso di pietra contenente un altro di marmo maculato**³, con **ciborio a piramide e tavola dipinta con il Battesimo di Cristo** (o, meglio, la tela del suo omonimo pittore di Mendrisio Francesco Torriani [nota di A. Gilardi]).

Una storia finita qui, nel 1671? No, una storia molto più lunga, che continuerà fino ai nostri giorni! Anche perché a partire da quel momento la chiesa precedente a tre navate (che aveva assai meno di un secolo) viene in gran parte demolita e lascia il

posto a quella attuale, ad una sola navata.

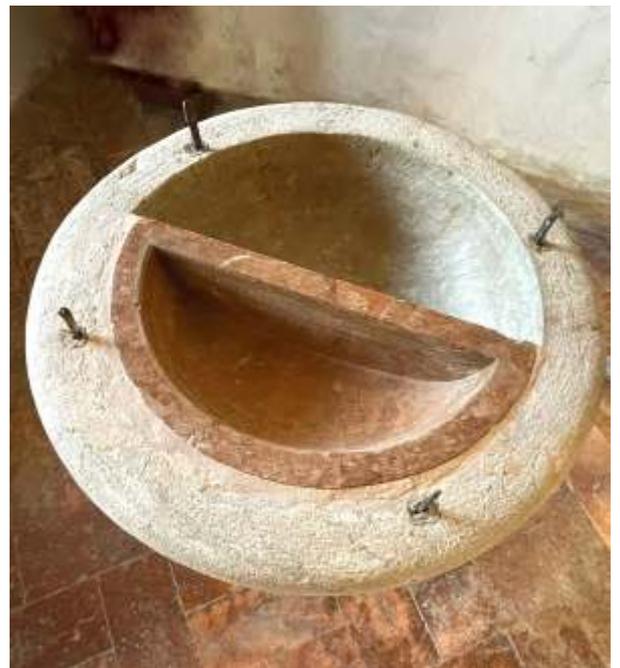
Nel 1685 il visitatore Ciceri⁴ trova infatti che la nuova cappella per il battistero è ancora *"rustica oltre che angusta, ma tollerabile"*. Ciononostante ordina di spostarlo *"in una nicchia o cappella chiusa da balaustre"*. Cosa che non successe, dato che nel 1703 il Bonesana lo trova ancora in *"un certo andito a lato dell'ingresso"* ma da trasferire nella cappella vicina non appena sarà finita. E descrive il vaso: *"ex lapide maculoso"*, cioè **marmo variegato** [n.d.t.: è sempre il vaso descritto dal Torriani nel 1671]. Nel 1723 anche l'Olgiati trova sempre il battistero a sinistra dell'ingresso che è *"costretto in un angusto intervallo della parete"*.

Nel 1769, il Mugiasca trova il battistero trasferito in una nicchia scavata nel pilastro a sinistra, tra la cappella del Crocefisso e quella di Sant' Antonio, chiuso da balaustre lignee. E probabilmente lì rimase fino al 1940, quando venne sostituito da quello odierno in bronzo e riportato nella cappella a sini-

stra dell'entrata.

Nel frattempo il vecchio fonte di primo Seicento fu relegato nel sottoscala della chiocciola d'accesso all'organo-cantoria. È lì che lo vede il Martinola, attorno al 1970, quando allestisce l'*Inventario* ed è lì che è stato rinvenuto in occasione dei recenti restauri.

Ora, dopo aver fatto gli indispensabili interventi di pulizia e di conservazione, questo oggetto di grande valore affettivo è stato collocato nella Chiesa di San Pietro. Ci ricorderà la gente di Castello (anche le famiglie degli artisti o molti familiari degli abitanti odierni) che per tre secoli vi è stata battezzata.



¹ Il Consiglio Parrocchiale ringrazia la dott. Anastasia Gilardi per la ricerca storica da lei svolta (Il fonte battesimale della chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio a Castel San Pietro, 2024), dalla quale ha potuto trarre molte delle notizie per questo articolo. Altre informazioni in: Giuseppe Martinola, Bollettino storico della Svizzera Italiana, 1973 (85), 106-125 e nell'*Inventario d'arte del Mendrisiotto*, I, 1975, 118-133.

² Notizia tratta da un documento dell'Archivio Cantonale, Fondo Famiglia Torriani, Pieve di Balerna, 127, citato dal Martinola nell'*Inventario*. Quanto affermano i Castellani in questo documento a proposito dei neonati morti senza battesimo sembra essere in contraddizione con la presenza nella chiesa parrocchiale - già nel secolo precedente - del fonte battesimale. Forzatura della realtà per ottenere la separazione dalla Pieve?

³ Il fonte battesimale è suddiviso in due per una precisa direttiva liturgica: in una prima metà viene messa l'acqua per celebrare il battesimo; nell'altra metà quella che cade dal neonato e che, per rispetto della sua sacralità, non deve confluire in una canalizzazione ma essere dispersa direttamente nel terreno. Da qui la presenza del foro sul fondo del fonte e relativo tubo di scarico nel terreno.

⁴ G. Martinola, *Inventario*, 120.

Le iscrizioni sulle campane delle chiese nel Canton Ticino

di **Florindo Brazzola**

Sfogliando la prima pubblicazione del bollettino storico della Svizzera italiana (BSSI 1879), a pagina 17 ho trovato un articolo che mi ha incuriosito nel constatare fino a dove può estendersi l'interesse dello storico. Riporto qui di seguito il testo che precede l'elenco delle iscrizioni sulle campane secondo i tempi delle risposte pervenute dalle varie parrocchie.

“Le iscrizioni esistenti sulle campane delle chiese ed oratori del Canton Ticino vennero raccolte nel 1876, dietro invito del sottoscritto, a mezzo di circolare diramata dall'archivista cantonale avv. C. Curti ai reverendi parroci. L'Autore si sente in dovere d'esprimere la sua riconoscenza verso tutti coloro che contribuirono a render completo il lavoro che qui pubblica.

Serva intrattanto di norma che nel testo le cifre arabe indicano il numero progressivo delle campane, le cifre romane invece dinotano la relativa grandezza delle stesse. Così la cifra I la più grande, ecc.

Le lettere delle iscrizioni, laddove non è diversamente indicato, appartengono all'alfabeto grande romano.

Zurigo, nel gennaio 1879.

Dr. Arnoldo Nüscher-Usteri”

Alle pagine 20 e 21 ho trovato le iscrizioni che riguardano le campane della parrocchiale di

Castel San Pietro.

Mi sono subito chiesto se le segnalazioni provenienti da Castello riguardassero le stesse campane di oggi.

Ho dovuto concludere che si tratta delle stesse perché quelle accuratamente restaurate nel 2004 e che si trovano ancora oggi sul campanile furono acquistate tra il 1789 (anno di acquisto della Pinina e della Mezzana e che ci ricorda la data più significativa della Rivoluzione francese) e il 1829 anno in cui fu acquistata la quinta campana che oggi porta il nome di Mezzanone.

Quest'anno e precisamente il 30 novembre 2024 ricorre il ventesimo anniversario dalla posa delle campane restaurate nell'officina Calisfer di Grumello BG nel 2004.

Fortunati noi che per prendere appunti sulle immagini e sulle iscrizioni delle nostre campane abbiamo potuto farlo sul sagrato della chiesa quando, verso la fine di novembre 2004, le campane restaurate vi furono esposte per qualche giorno.

Onde verificare l'attendibilità delle indicazioni del 1876 ho seguito il Numero speciale del Bollettino Parrocchiale pubblicato in occasione del restauro della struttura campanaria terminato nel 2004.

Il testo in corsivo rappresenta quanto scritto nel citato bollettino BSSI del 1879.

Ecco i risultati:



Chiesa parrocchiale di Sant' Eusebio Martire

44 I. Colo Deum verum, gentem voco, congrego clerum, Defunctos ploro, hostes fugo. 1796.

Fig.: S. Eusebio, l'Annunciazione.

Osservazioni: dal testo dell'iscrizione segnalata si deduce trattarsi del **Campanone**. L'iscrizione completa è: GENTEM VOCO, CONGREGO CLERUM, DEFUNCTOS PLORO, HOSTES FUGO, FESTA DECORO, LAUDO DEUM VERO. (Chiamo la gente, raduno il clero, piango i morti, metto in fuga i nemici, decoro la festa, lodo il vero Dio). La data 1796 si riferisce all'anno in cui fu acquistato il Campanone del quale risulta proprietario il Patriziato di Castel San Pietro.



Le figure non sono solo due, ma di più e precisamente: San Pietro, San Paolo, Sant'Eusebio e Sant'Agata, La crocifissione, Sant'Antonio Abate, un santo monaco (forse San Nicola da Tolentino essendo la campana volta verso Corteglia).

45 II. *A fulgure...Domine.*
Fig.: *Il crocifisso.*

Osservazioni: sappiamo con certezza che due delle nostre campane hanno come iscrizione l'invocazione della protezione divina dal fulmine e che hanno pure in comune la figura di Gesù

crocefisso¹. Trattasi della Pinina e della Mezzana. Se fra queste due campane fosse rispettata l'elencazione secondo l'ordine di grandezza richiesto nel bollettino storico del 1879 avrebbero dovuto indicare prima la Mezzana perché pesa 680 kg ed elencare più tardi la Pinina che pesa 410 kg. Ma in questo caso è stata fatta una confusione. La sola campana che reca la figura delle anime purganti è proprio la Mezzana che nel bollettino storico del 1879 è menzionata in quarta posizione sub 47 IV. Qui si deve concludere che per mancanza di

precisi riferimenti si è costretti a trattare l'iscrizione e l'indicazione delle figure oggi attinenti alla campana detta "la Pinina". La sua iscrizione completa è: A FULGURE TEMPESTATIS LIBERA NOS DOMINE (Dal fulmine e dalla tempesta libera ci, Signore). Questa invocazione è incisa anche sulla Mezzana. Difficile supporre che trattasi di una erronea ripetizione delle iscrizioni; le due campane furono acquistate nel 1789 e già allora le avversità meteorologiche estive preoccupavano assai non solo i contadini.

Nell'archivio parrocchiale c'è una nota secondo cui, nel 1826, un fulmine aveva colpito la cappella del Crocifisso provocando seri danni alla vetrata lasciando indenne il simulacro. Fino a circa la metà del XX secolo la nicchia del gruppo della Crocifissione era, infatti, coperta da una vetrata i cui vetri erano fissati da un graticcio di piombo².

La Pinina fu acquistata nel 1789 come appare nella fascia superiore della campana³.

Le figure sono: due esploratori che portano l'uva, il Crocifisso, San Giovanni Battista, San Giovanni Nepomuceno, la Vergine del Rosario, Sant'Antonio da Padova.

La Pinina con i suoi 410 kg dovrebbe figurare con il numero 48 V.

46 III. *Princeps (Christus?) vincit, princeps regnat, princeps imperat.*

Fig.: *B.V.M. Assunta, S. Lucia, ecc.*

¹A testimonianza della diffusa devozione dei fedeli castellani per il Santo Crocifisso la sua figura è addirittura presente su tutte le campane.

²La duttilità del piombo indubbiamente presente anche nella vetrata del 1826 ha aumentato l'effetto della distruzione.

³La data impressa sulla campana può indurre ad un'erronea lettura perché a prima vista si legge 1769, ma l'asola superiore aperta posta dove dal cerchio della cifra sei parte il codino verso destra indica che trattasi di un 8.

Osservazioni: l'inequivocabile iscrizione rivela che trattasi della **Mezzanella**.

L'iscrizione completa è: PRINCEPS VINCIT, PRINCEPS REGNAT, PRINCEPS IMPERAT, PRINCEPS AB OMNI MALO NOS DEFENDAT (Il Principe vince, il Principe regna, il Principe domina, il Principe ci difende da ogni male).

Le figure sono: San Vittore martire, un santo francescano (San Francesco?), un Santo martire (San Lorenzo?), Maria Santissima Regina dei Cieli, la crocifissione, la Vergine Assunta e Sant'Ambrogio.

Siccome pesa 575 kg dovrebbe figurare sotto il numero 47 IV dopo il Campanone e il Mezzanone.

47 IV. *A fulgure...Domine.* 1796.

Fig.: *Le anime purganti, S. Martino, ecc.*

Osservazioni: Secondo ciò che abbiamo osservato sub 45 II la specifica figurativa delle anime purganti (47 IV) è riferita a quella della **Mezzana**.

L'iscrizione completa della Mezzana è: C(H)RISTUS REX VENIT IN PACE. A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS (Cristo re viene nella pace. Dall fulmine e dalla tempesta libera ci).

La data 1796 è quella che conosciamo per l'acquisto del Campanone e della Mezzanella ma qui stiamo trattando un'altra campana. Quindi la data allora indicata è di pura fantasia.

Le figure sono: Un santo vescovo (forse san Carlo Borromeo essendo la campana volta verso Obino dove sorse la Confraternita di San Carlo), San Francesco di Paola, Santa Lucia, la B.V. Immacolata, Sant'Antonino, Gesù crocifisso e le anime purganti.



Tuttavia, per quanto concerne l'ordine di elencazione sub 47 IV non dovrebbe figurare la Mezzana bensì la Mezzanella che pesa 575 kg.

48 V. *Caro mea lapidata est pro te, Deus meus.* - *Castri S. Petri* 1829.

Fig.: *S.S. Pietro e Michele, la Trinità.*

Osservazioni: considerati il testo dell'iscrizione e le figure indicate non può che trattarsi del **Mezzanone** che pesa 970 kg. Non è la più piccola e dovrebbe figurare sotto il numero 45 II. L'iscrizione completa è: HONORIFICIENTIA GENTIA POPULI CASTELLI S. PETRI. CARO MEA LAPIDATA EST, DEUS MEUS (Onore al popolo di Castel San Pietro. La mia carne è lapidata per te, mio Dio). Castel San Pietro 1829. Questa è la data di acquisizione del Mezzanone.

Le figure sono: la Crocifissione, la Vergine Addolorata, Sant'Eusebio, la Santa Trinità, San Pietro, San Paolo, San Rocco, l'Arcangelo Michele.

Il Mezzanone non dovrebbe figurare quindi in questo punto dell'elenco bensì sub 45 II.

Dovendo modificare l'ordine

nell'elenco conforme alle cifre romane anche il numero (arabico) originariamente attribuito alle campane dovrebbe essere cambiato. Quindi onde voler rimettere la numerazione al giusto posto: Il numero 44 I rimane attribuito al Campanone di 1370 kg, il 45 II corrisponde in realtà al Mezzanone di 970 kg, il 46 III alla Mezzana di kg 680, il 47 IV alla Mezzanella di 575 kg e il 48 V alla Pinina di 410 kg.

Grazie al lavoro minuzioso e preciso di chi aveva collaborato alla stesura dei testi del numero speciale del Bollettino Parrocchiale dell'aprile 2005 ho potuto creare ordine nella segnalazione al BSSI delle iscrizioni sulle campane della chiesa di Sant'Eusebio a Castel San Pietro. Immagino che nel 1876 non sia stato agevole a chi fu incaricato di annotare le iscrizioni sulle campane che più o meno da un secolo pendevano dai telai del vecchio castello campanario. Non saprei come si sia potuto procedere allora; o tramite una non facile verifica da equilibristi in loco oppure tramite imprecisi riferimenti nell'archivio parrocchiale. Ora disponiamo di indicazioni precise ma non è più possibile informare la redazione del BSSI sulle precisazioni necessarie perché dopo il 2016 non è più pubblicato. Ho già incaricato una persona esperta di storia non solo di pubblicare su una equivalente rivista le dovute precisazioni ma anche di far conoscere il Numero speciale del Bollettino Parrocchiale dell'aprile 2005.

Il Vangelo di Luca

di *Renzo Petraglio*

La liturgia ci proporrà, per il prossimo anno liturgico, il Vangelo di Luca.

La tradizione ecclesiastica, già dal secondo secolo, ha attribuito questo Vangelo - e rispettivamente gli Atti degli Apostoli - a Luca, medico e compagno di viaggio di san Paolo. Luca, come si può constatare leggendo il suo Vangelo e poi gli Atti degli Apostoli, ha composto questi due volumi, strettamente collegati. Iniziando il suo secondo libro, parlerà del suo primo libro scrivendo: "Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio, fino al giorno in cui - dopo aver dato istruzione agli apostoli che si era scelto nello Spirito Santo - egli fu assunto in cielo" (At 1,1-2).

Nel suo secondo libro, Luca racconterà la missione degli apostoli e la storia delle Chiese delle origini.

Quanto al tempo in cui Luca scrisse queste due opere, siamo probabilmente verso gli anni 80 del primo secolo. In quel tempo (anni 81-96) a Roma regnava l'imperatore Domiziano, fratello dell'imperatore Tito, colui che - nell'anno 70 - aveva mandato le legioni romane a distruggere Gerusalemme.

L'autore di questo Vangelo era un greco di origine pagana, ma poi si era aperto all'ebraismo; e questo ci permette di capire come mai, in molte pagine del suo Vangelo, egli faccia riferimento alla versione greca dell'Antico Testamento.

Quanto alle fonti di Luca, una è il Vangelo che Marco aveva scritto 10 o 15 anni prima: ciò spiega come mai circa un terzo del Vangelo di Luca abbia come

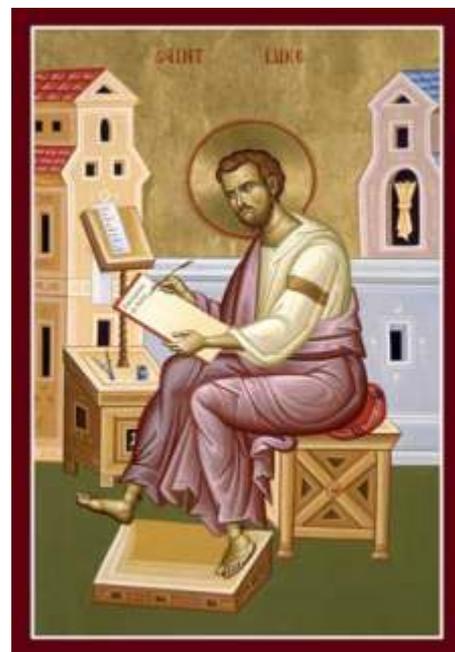
parallelo quanto si legge nel Vangelo di Marco. Una seconda fonte è quella che viene chiamata "fonte Q". E qui la lettera "Q" è stata utilizzata dai biblisti tedeschi perché "Quelle", in tedesco, significa "fonte". Questa fonte, che risale probabilmente agli anni 60, ha permesso a Luca di comporre sezioni che non hanno paralleli in Marco, ma solo in Matteo e altre che avranno dei paralleli nel Vangelo di Giovanni, redatto verso la fine del primo secolo.

Infine, quanto alla struttura del Vangelo di Luca, ecco come si può individuare:

1,1-4: Il prologo. Qui Luca presenta il suo scritto rivolgendosi a Teofilo. Questo nome proprio (che significa "amico di Dio") è probabilmente un simbolo: vuole interpellare il cristiano adulto al quale Luca indirizza il suo Vangelo e anche gli Atti degli Apostoli.

1,5-2,52: Racconti dell'infanzia: le due storie parallele di Giovanni e di Gesù. Luca racconta l'annuncio della nascita di Giovanni e di Gesù, poi la loro nascita e la celebrazione della loro nascita con due inni: il cantico di Zaccaria cioè il Benedictus (1,68-79) e il Magnificat di Maria (2,29-35). C'è poi la connessione tra Gesù e l'ebraismo con la sua circoncisione e il superamento di questa connessione con il racconto di Gesù dodicenne al tempio di Gerusalemme (2,44-52).

3,1-4,13: Preparazione del ministero pubblico di Gesù. C'è innanzitutto l'attività profetica di Giovanni Battista e la sua vocazione come precursore. Poi c'è il racconto di Gesù battezzato (3,21-22) e vincitore della



tentazione (4,1-13). E così Gesù potrà cominciare il suo pubblico ministero.

4,14-9,50: L'attività di Gesù in Galilea. Qui Gesù proclama il Regno di Dio in parole e azioni. Il tutto si apre con la scena nella sinagoga di Nazaret (4,16-30) che ha un valore programmatico: Gesù predica sul testo di Isaia 61,1-2 e 58,6, poi annuncia la realizzazione di questo programma di liberazione. Ma poi c'è il rifiuto da parte dei suoi uditori e il loro tentativo di eliminarlo (4,28-30). E così il racconto prefigura quella che sarà la passione. C'è poi il discorso della pianura (6,20-49) che sintetizza l'insegnamento etico di Gesù. Poi ci sono racconti con Gesù come guaritore, annunciatore di conversione, raccontatore di parabole. Gesù è coinvolto dalla reazione delle persone che si rifiutano di aprirsi a lui.

Il racconto avrà il suo culmine con la questione dell'identità di Gesù. Qui Giovanni Battista fa la sua bella dichiarazione (7,18-28). Ben diversa la presa di posizione di Erode (9,7-9) e rispettivamente dei discepoli (9,45).

9,51-19,27: Il viaggio verso Gerusalemme. Si tratta di un'ampia sequenza con Gesù

che sale verso Gerusalemme, là dove lui verrà "tolto" (9,51) dal mondo, attraverso la sua morte e la sua ascensione. Tre sezioni compongono questa sequenza. La prima (9,51-13,17) orienta l'attenzione dei lettori sull'esistenza dei credenti: che cosa significa diventare discepolo (10,1ss.)? Come vivere la condizione di discepolo? I temi affrontati sono l'amore (10,25ss), la preghiera (11,5-13), come gestire le ricchezze (12,13-34), la vigilanza (12,35-40). La seconda sezione (13,18-17,10) offre delle variazioni soprattutto attraverso le parabole (13,18-21; 14,25ss; 15,1-32), sull'invito a entrare nel Regno. La prospettiva della fine dei tempi dà una forte importanza alla terza sezione (17,11-19,27).

Qui Luca presenta Gesù come predicatore di conversione e di salvezza menzionando il comportamento di Zaccheo.

19,28-21,38: Gesù a Gerusalemme. Prima del racconto della Passione, Luca insiste sull'insegnamento di Gesù nel Tempio (19,47 e 21,37). L'entrata nella Città santa è interpretata in senso regale: colui che viene nel nome del Signore è "il re" (19,38).

Nei capitoli 20 e 21, dopo la purificazione del tempio, Luca ci dà le ultime parole pubbliche di Gesù: esse drammatizzano gli avvenimenti che si preparano: le controversie sull'autorità di Gesù, l'annuncio della fine del tempio (21,5-6) e del giudizio di Gerusalemme (21,20-24).

E poi c'è il discorso sulla fine dei

tempi (21,25ss).

22,1-23,56: la passione e la morte di Gesù. Nel racconto della passione Luca è attento a distinguere le istanze in gioco: Sinedrio (22,66-71), Erode e Pilato (23,1-25) e ciò per sottolineare l'innocenza di Gesù. Nel racconto della crocifissione, le parole di compassione di Gesù sottolineano la sua grandezza morale (23,34-43). 24,1-53: Il ciclo pasquale. Qui Luca evoca le apparizioni del Risorto a Gerusalemme e poi l'Ascensione. L'immagine dei discepoli che "senza interruzione erano nel tempio benedicono Dio" (24,53) conclude il Vangelo che era cominciato menzionando il tempio di Gerusalemme.

Rete pastorale San Vittore

di **Gina Gabaglio**

Rappresentante laica nel CPR

Il lavoro in seno al gruppo della Rete pastorale San Vittore continua: con la partenza per Sonvico di don Angelo Crivelli, animatore di Rete, si è reso necessario sostituirlo.

Ad interim è stato nominato il parroco di Breggia don Mattia Scascighini.

Il 28 settembre, con grande gioia di tutti, si è celebrata la Messa unica per la Rete a Chiasso.

Con successo è terminato anche il corso per lettori proposto in primavera e continuato poi a ottobre. Le varie catechiste di zona si sono incontrate e stanno lavorando per collaborare nella

preparazione dei materiali didattici.

Anche a livello oratori ci si sta impegnando per trovare una condivisione nell'attività per i giovani.

**Giovedì 12 dicembre
alle 20:00 nella Chiesa
di San Giorgio a
Morbio Inferiore**
ci sarà la
liturgia penitenziale
alla quale tutti sono invitati.



Parole a servizio della Chiesa

di mons. Pier Giacomo Grampa

Dopo 65 anni di sacerdozio, di cui 20 di Episcopato, volevo far qualcosa che li ricordasse nella situazione anomala che vive la Diocesi: senza un Vescovo suo, ma servita da un Amministratore Apostolico, che si ingegna a far di tutto per svolgere al meglio il suo servizio, ma non può togliere il peccato originale di una nomina, di cui non furono mai dette le vere ragioni, mentre si parla tanto di sinodalità.

Si aggiunga l'iniziativa di voler cambiare la convenzione tra Confederazione e Santa Sede per la nomina del Vescovo di Lugano, quando dovrebbe essere chiaro a tutti che "sede vacante nihil innovetur".

Questa situazione mi ha deciso a ricordare i 10 Vescovi defunti che mi hanno preceduto, pubblicando un modesto libretto dal titolo:

"Il ricordo dei nostri Vescovi"

Credere, grazie a chi ha creduto prima di noi.

(Ed. Dadò, Locarno)



Ho riportato le omelie dedicate ai Vescovi miei predecessori, memore delle parole dell'Apostolo: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio, considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso.» (Ebrei 13, 7-9)

Il secondo volume dal titolo:

"E camminava con loro"

(Edizioni IPL, Milano), curato dal teologo milanese Marco Vergottini, ripercorre in 10 capitoli di 208 pagine le 1'006 pagine delle 10 lettere pastorali, offerte al popolo cristiano nei 10 anni del mio servizio episcopale. Si tratta di un concentrato teologico-pastorale che, facendo memoria del cammino compiuto, si apre sugli orizzonti dell'oggi ecclesiale e civile, presentando i temi maggiori del mio magistero a servizio della Chiesa.

Per ciascun capitolo, che condensa il contenuto di una lettera pastorale, vengono messe in luce:

- la proposta teologica che la ispira,
- alcune sottolineature di carattere pratico,
- un "post scriptum" che punta ad aggiornare il messaggio del Vangelo, aprendosi alle nuove sfide del nostro tempo.



Come sarà la Chiesa che verrà?
Come possiamo immaginare il cristianesimo del futuro?
Come salvaguardare e trasmettere il Vangelo a beneficio delle nuove generazioni?

Non siamo più in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca;

dobbiamo accettare senza risentimenti la fine del regime di cristianità; dobbiamo senza esitazione e senza tentennamenti trovare le nuove strade per portare "tutti a Gesù e Gesù a tutti".

Come passare da una pastorale dell'imbutto a una pastorale dell'incontro?

+ don Mino

ORATORIO: CASA PER TUTTI



CASTAGNATA

**«LE GIRAFFE NON SANNO BALLARE»
LA NOTTE DEL RACCONTO**



VEGLIA DI NATALE PER LE FAMIGLIE DEL MENDRISIOTTO ANIMATA DALL'ORATORIO DI CASTELLO



LAVORETTI PER RICORRENZ



E SE PIOVE? CINEMA E MERENDA TUTTI INSIEME

**ARREDIAMO IL NOSTRO ORATORIO!
COSTRUZIONE DIVANETTI PER IL GIARDINETTO CON I PALLET**



**AL VENERDÌ DALLE 16:00
ALLE 22:00 VI ASPETTIAMO
IN ORATORIO**

PER INFO: oratoriocastelsanpietro@gmail.com



QUARESIMA
VISITA ALL'ESPOSIZIONE DEI
COSTUMI DELLA PROCESSIONE
DEL GIOVEDÌ



R LE
E



«CENA AL BUIO»



**CAMPO ESTIVO
A CAMPERIO**



Celebrazioni e momenti di vita parrocchiale



A sinistra

In alto:
Cresima,
26 novembre 2023

In mezzo:
Presepe Chiesa Parrocchiale

In basso:
Cavalcata dei Re Magi,
6 gennaio 2024



A destra

In alto:
Festa del Perdono,
28 gennaio 2024

In basso
Festa della Vita,
4 febbraio 2024





In alto

A sinistra:

Via Crucis dei bambini a Obino,
15 marzo 2024 ...

A destra:

... con semina del grano ...

Foto grande:

... germogliato il Giovedì Santo

A destra

Sopra

Domenica delle Palme,
24 marzo 2024

Sotto

Veglia Pasquale a Monte
con l'accensione dei 5 ceri
pasquali rappresentanti
le 5 comunità,
30 marzo 2024





In alto:
Festa del Santo Crocifisso,
14 agosto 2024



In mezzo:
... e uno dei momenti conviviali
dopo la novena, con gelato e
dolci



In basso
Festa dell'Assunzione e proces-
sione aux flambeaux,
15 agosto 2024

In alto:
San Filippo Benizi a Monte,
25 agosto 2024

Benedizione del pane



In mezzo:
Festa Madonna Addolorata
a Corteglia,
15 settembre 2024



Sotto:
Una delle tombole a favore
delle opere parrocchiali



DATE DELLE PROSSIME TOMBOLE

Domenica 9 marzo
e
Domenica 23 marzo

ore 14:15
Centro scolastico



A sinistra

In alto:

Gita pasquale in Emilia Romagna e Veneto

In mezzo e in basso

Prima Comunione,
5 maggio 2024

A destra

In alto:

Anniversari di Matrimonio,
3 giugno 2024

In basso:

San Fermo a Campora,
11 agosto 2024





Gruppo anziani

a cura degli **Animatori del gruppo**

«Quando voi, nonni e nipoti, anziani e giovani, state insieme, quando vi vedete e vi sentite spesso, quando vi prendete cura gli uni degli altri, il vostro amore è un soffio di aria pulita che rinfresca il mondo e la società e ci rende tutti più forti, al di là dei legami di parentela.»

Papa Francesco, 2024



Sopra: Pranzo al Centro sociale di Vacallo

A sinistra: Pranzo di Natale al Centro parrocchiale



È bello e importante trascorrere del tempo assieme! Tutti sono benvenuti!

In basso: Gita-pellegrinaggio alla Madonna della Caravina (Valsolda)



Comunità di Corteglia

Note su alcune opere d'arte presenti nell'Oratorio di San Nicola da Tolentino

di **Claudio Teoldi**

Se nel numero precedente di questo bollettino vi avevamo descritto brevemente la storia di questo edificio di culto consacrato a San Nicola da Tolentino (ma che, in una sorta di doppia dedicazione, è anche intitolato alla Madonna Addolorata grazie alla statuetta in esso presente sin dal 1807 e che raffigura la Pietà di Cristo, con la Vergine Maria che tiene sulle ginocchia il figlio appena depresso dalla croce - opera attribuita ai Silva), in questa edizione desideriamo invece darvi delle informazioni generali su alcuni dei dipinti presenti nella chiesetta.

Entrando dalla porta a vetrata, dalla quale si accede all'ala "nuova" della chiesa (nuova perché fu aggiunta all'edificio storico nel 1966 a seguito degli importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento che vennero effettuati su spinta dell'allora parroco di Castel San Pietro don Selmoni), sulla sinistra vi è il quadro raffigurante **Sant' Isidoro Agricoltore**, detto anche Isidoro Agricola, quadro eseguito dal pittore di Tremona Antonio Rinaldi e risalente al 1850.

Isidoro, di origini spagnole, dedicò tutta la sua vita al lavoro nei campi e alla preghiera. Ben si situava e si situa ancora oggi questo quadro nel contesto

agricolo di Corteglia.

Diversi sono i miracoli che gli vengono attribuiti ma due sono particolarmente degni di nota. Il primo è il "miracolo del pozzo": si racconta che grazie alla sua incessante preghiera riuscì a far risalire le acque di un pozzo nel quale era caduto un bambino, salvandolo. L'altro suo celebre

miracolo è invece quello che, per permettergli di avere il tempo di pregare, gli angeli avrebbero arato per lui un campo.

Lo si ricorda il 15 di maggio, nel cuore della primavera, periodo di semina.

È patrono degli agricoltori e protettore dei raccolti.



A destra:
Sant' Isidoro Agricoltore

Sempre nella parte “nuova” dell'Oratorio – tra **le due grandi vetrate** realizzate con dei vetri “dalles” colorati prodotti dalla Verrerie Saint Just sur Loire su disegno di Edgardo Ratti di Vira Gambarogno – si possono invece ammirare le tele di Santa Apollonia e di Santa Lucia e tra di esse un quadro di Cristo sulla croce.



Santa Apollonia è venerata sin dall'antichità il 9 febbraio.

Nacque ad Alessandria d'Egitto nel 249 d.C.

La tradizione cristiana indica che le furono estirpati i denti durante la persecuzione cristiana in Egitto, per questo è raffigurata nell'iconografia come una giovane vergine che tiene in mano una tenaglia che stringe un dente.

Di **Santa Lucia**, che era nata a Siracusa nel 283 d.C., si racconta che, denunciata per essere cristiana, durante il processo, sotto la minaccia di essere condotta nel disonore di un postribolo, dichiarò di essere pronta a subire ogni diabolica tortura pur di non rinnegare la sua fede.

Decine di uomini e persino la forza dei buoi non riuscirono a smuoverla. Venne allora cospar-

sa di olio, pece e resine e arsa nel fuoco. Ma le fiamme miracolosamente non la toccarono.

Le fonti latine indicano che morì solo quando le venne conficcato un pugnale nella gola.

Gli atti greci dicono invece che fu decapitata, il 13 dicembre del 304 d.C., giorno in cui viene ricordata ancora oggi.

L'iconografia artistica la vede spesso rappresentata con degli occhi su un piatto (e con una foglia di palma). La leggenda racconta che se li sarebbe strappati da sola piuttosto di rinnegare la fede in Cristo (o forse glieli hanno cavati durante il processo).

È tuttavia più verosimile che

questa rappresentazione sia da collegare al suo nome latino, Lux (luce).

È venerata quale protettrice della vista.

A sinistra: Santa Apollonia
In basso: Santa Lucia





Nell'altra ala dell'Oratorio, quella originaria, sulla parete destra troviamo il quadro di **San Rocco**.

Nacque a Montpellier nel 1345 ed è tra i santi maggiormente invocati dai cattolici europei. Se in passato veniva soprattutto venerato come protettore dalla peste, in tempi molto più recenti è stato invocato anche per ottenere la guarigione dal Covid-19.

Nell'iconografia artistica i suoi segni distintivi sono soprattutto la conchiglia e il bastone del pellegrino. Sovente è però rappresentato anche col cane, nell'atto di sollevare la veste per mostrare i segni della peste.

Viene ricordato il 16 agosto.



In alto: San Rocco

A destra: Cristo sulla croce

In trasparenza: parte di una delle vetrate policrome

Comunità di Valle

L'oratorio di San Filippo Benizi

di **Giorgio Cereghetti**

All'estremità nord di Monte, sulla strada che porta a Casima, sorge l'oratorio dedicato a San Filippo Benizi.

L'edificio è stato costruito negli anni 1815-1820 su progetto dell'architetto Luigi Folatelli di Monte e restaurato a più riprese, l'ultima nel 1980. Edificio in stile neoclassico a pianta ovale. La facciata presenta lesene angolari bugnate e timpano. Durante gli anni della sua costruzione ci fu una pausa di due anni dovuta alla carestia che affamò il Cantone. Il progetto proposto dal Folatelli fu preferito perché considerato "il più moderno e il meno dispendioso". L'oratorio venne benedetto il 17 febbraio 1820.

Inventario d'arte del Mendrisiotto, Giuseppe Martinola

San Filippo Benizi, nato a Firenze nel 1233, Superiore generale dell'Ordine dei Servi di Santa Maria, considerava Cristo crocifisso il suo unico libro. Morì nel 1285 e venne canonizzato da Papa Clemente X nel 1671.

Il priore dei Serviti (Servi di Maria) di Mendrisio Michelangelo Borri, propose alla comunità di dedicare l'oratorio a San Filippo Benizi, con l'impegno di donare una statua del Santo.

Si ridipinse la statua in occasione del centenario del 1920, quando fu organizzata una festa di tre giorni, con l'altare sul sagrato e con il suono del verticale al lume di candela, in quanto l'elettricità giunse solo nel 1921. Si racconta che la Signora Gandiglia Agustoni

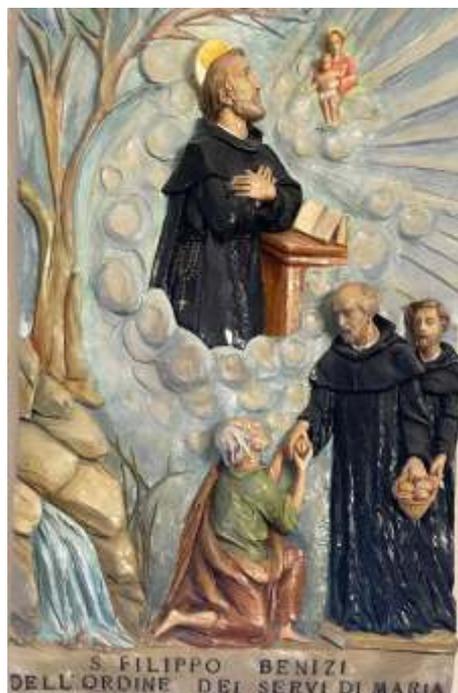
trasportò la pesante statua a Salorino per il restauro, dato che nessuno si era offerto. San Filippo si festeggia ancora ogni anno a fine agosto, con la distribuzione dei panini piatti ottenuti con formine su cui spicca lo stemma del Santo.

Castel San Pietro, Storie e vita quotidiana, Giuseppina Ortelli Taroni

Di seguito eccovi la storia scritta con vocaboli e sintassi di quei tempi.

Già prima del 1815, informa una diligente "Memoria ai posteri" intorno all'Oratorio di S. Filippo sotto le noci, compilata nel 1818 dal parroco Natale de Abbondio, i popolani di Monte, intenzionati di costruire l'Oratorio, si erano dati a cavar pietre e a trasportarle sul posto prescelto.

Nell'inverno di quell'anno però, decisi a realizzare il loro disegno, avevano fatto viva istanza al parroco, «segnatamente la gioventù», perché si incominciasse, o meglio si riprendessero i lavori, in località detta "sotto alle noci", luogo che sembrava il più opportuno, così denominato dalla folta piantagione di noci ivi esistenti, facendogli osservare che «tale Oratorio era necessario principalmente per le feste del Corpus Domini, ove per lo passato a stento si poteva piantare un Altare posticcio, necessario per una stazione delle Rogazioni, per quindi evitare di andare due volte a Casima come si suole, necessario per la funzione della domenica, per l'ufficiatura dei Confratelli e generalmente per qualsivoglia uso pio e divozione del Popolo».



Formella presente nel santuario di Monte Berico a Vicenza.

Fatte poi da «diversi individui fra il Popolo stesso alcune idee di disegno» fu scelta quella di Luigi Folatelli, perché «la più moderna e la meno dispendiosa»; e, nulla curando la rigida stagione dell'inverno, si riprese a scavare e a gettare le fondamenta fin oltre due braccia fuori terra. [...] Ma quell'annata 1816, di gran carestia, «oh trista memoria!», e l'altra di dopo, dalla dolorosa coda, costrinsero la fabbrica a star ferma là dov'era giunta. [...] Nelle valli del Locarnese si sfarinavano le cortecce dei faggi, e le ossa delle bestie, e servirono di cibo a quei popoli almeno i più poveri e remoti, e qui tralascio di notare altre materie più ributtanti a cui ricorrere dovevano i più poveri di questo tempo per mantenersi in vita a qualche maniera, perché l'umanità inorridisce al solo ricordarle. [...]

La popolazione di Monte (grazia a Dio) soffrì meno di molte altre, per essere abbondante di latte, ed artisti (cioè: guadagni), ecc... Passata la calamità, il 6 gennaio 1818, la prima tappa dell'opera fu appaltata ad Angelo Agustoni di Monte per L. 198:20. [...] I lavori

della seconda tappa (compimento della fabbrica ed erezione dell'altare) furono appaltati il 2 febbraio 1819 a Evermondo Agustoni per L. 25. Intanto giungeva a Monte, come di consueto a predicare, Padre Michelangelo Borri, priore dei Serviti di Mendrisio, che faceva la proposta, accolta, di dedicare l'Oratorio a S. Filippo Benizi, impegnandosi a donare il simulacro. Il 17 febbraio 1820, «trovan-

dosi ancora in Patria per tal tempo li Benefattori», che erano quasi tutti maestri, l'Oratorio, ormai al coperto, fu benedetto, preceduta la cerimonia da campane a festa per 8 giorni continui, spari di mortaretti e fuochi d'artificio. Fu il Borri che lo benedisse «coll' aspersione d'erba d'isopo» e subito il parroco vi celebrò la prima messa. Poi, messa solenne in parrocchiale e nel pomeriggio con dodici musicisti

«ben concertati» venuti da Mendrisio (e saranno stati gli allievi dei Serviti), altri spari di mortaretti e di «schioppi», popolo processionante, curati dai paesi vicini, e scampanio nella valle, il simulacro fu traslato dalla parrocchiale nell'Oratorio.

Cronistoria minuta dell'Oratorio, di pugno del parroco Natale d'Abbondio
Bollettino storico della Svizzera Italiana, Notizie 1971 fascicolo IV

Abbiamo celebrato nel 2023-2024

Con il sacramento del **BATTESIMO** sono entrati a far parte del popolo di Dio

17 febbraio
 25 maggio
 25 maggio
 29 agosto
 5 ottobre
 12 ottobre

Alberto Rachet Mathis
 Liam Cometti
 Alessio Bianchi
 Marie Frances Catherine La Rocca
 Veronica Ceppi
 Luce Cattaneo

Con il sacramento della **EUCARISTIA** hanno ricevuto la prima Comunione

5 maggio

Chloe Butti
 Kevin Cereghetti
 Michelle Gulfi
 Alessandro Kopkin
 Camilla Polonijo
 Kevin Radice
 Matteo Wicht

Con il sacramento della **CONFERMAZIONE** hanno ricevuto la santa Cresima

23 novembre

Leonardo Barbieri
 Joice Coduri
 Anaïs Piras
 Tobia Rizza
 Zoe Tommasini
 Emily Valsecchi

Con il sacramento del **MATRIMONIO** hanno intrapreso un cammino di coppia

25 novembre
 28 novembre
 15 giugno
 31 agosto
 7 settembre

Piero Pagliarani con Kim Min
 Carlo Cortella con Clelia Averna
 Marco Rizzi con Alessia Saglini
 Marco Pagnamenta con Laura Binda
 Giancarlo Motter con Caterina Martone

Sono entrati nella pienezza del cielo

3 dicembre Pietro (Pierangelo) Cometti
 6 gennaio Augusto Bianchi
 6 gennaio Angelo Pagliarini
 23 gennaio Rosa Prada
 27 gennaio Rolanda Sulmoni
 18 febbraio Florantonio Brazzola
 23 marzo Antonella Bernasconi
 11 aprile Teresa Mondia

31 maggio Adele Cometti
 2 giugno Marisa Minigher Vittoria
 4 giugno Giorgio Binda
 8 luglio Enrico Parli
 12 agosto Marta Briccola
 19 settembre Flavio Ronchetti
 26 settembre Lorenza Doninelli
 27 settembre Luisella Cassani-Carozza
 10 ottobre Carlo Rezzonico

Considerazioni di un laico sulla preghiera

di *Pierenrico Tagliabue*

Verso il 1850 uno scrittore russo rimasto anonimo diede alle stampe un libricino destinato a diventare uno dei capolavori della letteratura ascetica: "Racconti di un pellegrino russo". Il pellegrino era davvero tale; si faceva ore e ore di cammino quotidiano nelle regioni più povere e selvagge dell'impero e, a ogni passo, pregava dicendo "Signore Gesù Cristo figlio di Dio abbi pietà di me che son peccatore". Queste parole, ripetute all'infinito, a un certo punto pareva non uscissero più dalla bocca bensì direttamente dal cuore del pellegrino che, passo dopo passo, raggiungeva un non comune stato di ascesi.

Seicento anni prima San Francesco componeva una delle più belle preghiere di ringraziamento: il Canto delle creature; "Laudato sii mi Signore...".

Ai tempi nostri viene recitata, ogni giorno, ogni ora e nelle situazioni più disparate, quella che può essere ritenuta la madre di tutte le preghiere: il Rosario.

Tre esempi di preghiere diversissime tra loro; tre modi fra molti, moltissimi altri che han permeato la storia del cristianesimo e del cattolicesimo in particolare. Ad accomunare ogni tipo di preghiera è il fatto che ci si rivolge al Signore o, sempre più nei nostri tempi, alla Madonna. Vi è dunque, alla base di ogni preghiera il rivolgersi a Dio, il cercare un dialogo. Ciò può significare che il punto focale di ogni preghiera è il dialogo con il Signore. Questa prospettiva apre un ventaglio di nuove possibilità per considerare la preghiera. Una fra le più conosciute e praticate è la ricerca del

dialogo individuale e magari silenzioso. L'orante entra in una chiesa vuota e silente; si siede; fissa lo sguardo sul Crocifisso e col pensiero a lui si rivolge per dirgli ciò che in quel momento lo angustia. Una pena spirituale; un dolore fisico; una difficoltà in famiglia; qualsiasi cosa meriti di essere comunicata al Signore affinché egli poi dia una risposta, di conforto, di speranza, di aiuto. Pericolosa, questa modalità di preghiera, che, se esasperata, può aprire la via a una sorta di religione "à la carte" dove la singola persona può costruirsi un'immagine molto personale del rapporto con Dio arrivando, nei casi estremi, ad escludere quelli che chiamerei "rapporti istituzionali" dati da una vita vissuta in una Chiesa che per sua natura vale essere comunitaria.

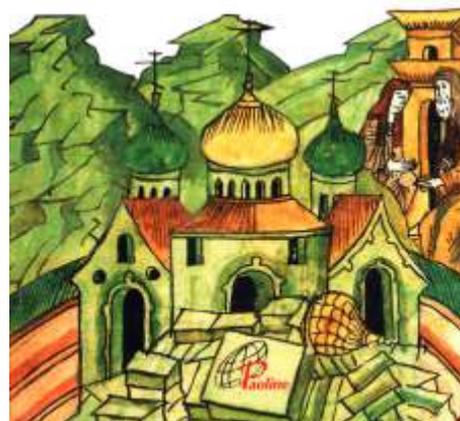
Rischi a parte, resta il fatto che alla base della preghiera vi è la ricerca del dialogo con Dio. E allora ecco che è possibile pregare anche camminando in montagna o stando seduti in riva a un lago o guardando il volo delle rondini o ammirando i colori di un fiore. In ogni situazione della quotidianità è possibile rivolgersi a Dio per ringraziarlo dei doni che sempre ci fa; per chiedergli aiuto nelle asperità della vita; per pregarlo di essere vicino agli amici in difficoltà.

Premessa assolutamente necessaria affinché il dialogo possa essere avviato è che l'orante sia, in quel momento, solo con se stesso. E qui sta una pietra di inciampo. Quando, nel bailamme del nostro mondo, riusciamo a stare soli con noi stessi?

Ad avere la possibilità di guardarci dentro, di riconoscere i nostri problemi? Si può, certo che si può, ma non è per nulla evidente. Occorre reimparare a star soli, in silenzio. Occorre reimparare a meditare, a fare ciò che a catechismo viene chiamato esame di coscienza. L'esame di coscienza è scomodo, difficile, ci porta a riconoscere le nostre debolezze, i nostri errori, ci può mettere in crisi, ma se da lì non passiamo la preghiera diventa uno sterile esercizio formale.

Detto, fin qui, della preghiera come ricerca del dialogo "a tu per tu" con Dio, occorre comunque sottolineare l'altro aspetto fondamentale della preghiera: quello comunitario, basato sulle classiche preghiere che tutti dovremmo conoscere: il Padre nostro, l'Ave Maria, l'Eterno riposo, le litanie e tutte le altre preghiere che, se dette in famiglia, diventano occasione di consolidamento di una fede che non può essere solo individuale

RACCONTI DI UN PELLEGRINO RUSSO



ma elemento comunitario di testimonianza.

Ma vengono dette in famiglia? Se non temessi aver già tediato a sufficienza i miei pazienti lettori potrei continuare a scrivere per parecchio tempo ma penso sia giunto il momento di chiudere ricordando il fondamentale

pensiero di Matteo che al capitolo 6, 5-15 del suo Vangelo scrive "Quando pregate non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini..."

Ma tu, quando preghi, entra

nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

Nel pregare non usare troppe parole... poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno senza che glielie chiediate..."

Qual è il significato del logo del Giubileo?

Il logo rappresenta quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per sottolineare la solidarietà e la fratellanza che deve accomunare i popoli.

È importante anche sottolineare che l'immagine del logo evidenzia quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale ma comunitario che tende passo dopo passo verso la croce.

Le onde sottostanti rappresentano il pellegrinaggio della vita che non sempre si muove in acque tranquille.



La croce è dinamica e si curva verso l'umanità, come per andarle incontro e non lasciarla sola, offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.

Il primo del gruppo abbraccia la croce, non solo in segno della propria fede ma anche della speranza che non deve essere abbandonata.

Il prolungamento della croce è un'ancora, simbolo di speranza capace di imporsi nel moto ondoso della vita.



**PREPARIAMOCI
CON
PREGHIERA,
STUPORE E
MERAVIGLIA
ALL'ANNO
SANTO 2025**

